



Maria Lo Presti

Padre Matteo La Grua

Nulla è impossibile a Dio

Prefazione di padre Gaspare La Barbera

ISBN 978-88-250-5762-1

ISBN 978-88-250-5763-8 (PDF)

ISBN 978-88-250-5764-5 (EPUB)

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

Prefazione

Su p. Matteo La Grua tanto si è scritto e si continuerà a scrivere, perché tante sono le meraviglie che il Signore ha compiuto in lui che tutto ha donato incondizionatamente a Colui che tutto ha dato: «Io do la mia vita [...]. Nessuno me la toglie, io la do da me stesso» (Gv 10,17-18).

A scrivere questo libro è Mariuccia Lo Presti, bibliista, alla quale la nostra Provincia italiana dell'Immacolata Concezione dei Frati minori conventuali ha conferito l'incarico di vice postulatrice della causa di beatificazione e canonizzazione di p. Matteo. Del resto chi meglio di lei avrebbe potuto scrivere su di lui e investigare al contempo sulla sua vita per raccogliere fatti ed eventi che meraviglieranno tutti coloro che leggeranno queste pagine?

La dovizia di quanto viene qui raccontato infatti ha una sua particolarità: l'autrice è stata testimone di tanti avvenimenti e ha collaborato con p. Matteo. Come lei stessa scrive, incontrare p. Matteo e collaborare con lui... essere stata chiamata da lui a partecipare, come collaboratrice, alle famose settimane di spiritualità, che annualmente si svolgevano nella nostra casa di spiritualità Oasi francescana Madonnina del Lago a Pergusa (EN), è stato un dono (cf. p. 131).

Quelle erano settimane davvero intense, in cui p. Matteo invitava tutti i partecipanti ad approfondire la Sacra Scrittura ed acquisire quella familiarità con la Parola che è indispensabile per chi vuole operare nella propria vita il discernimento per conoscere e vivere la volontà di Dio.

Per il mio specifico interesse per la Sacra Scrittura segnalo come con p. Matteo abbia partecipato a momenti di preghiera, o cenacoli, in cui gli interventi di vari membri del gruppo hanno come imbastito un discorso di senso compiuto e ben organizzato citando dei passi biblici, sotto ispirazione profetica: si tratta di quella che viene indicata come profezia biblico-numerica (p. 130).

Per una più completa conoscenza della spiritualità di p. Matteo, l'autrice rimanda più volte alla lettura dei libri scritti dallo stesso sulla preghiera di guarigione, di liberazione e di consolazione, poiché attraverso di essi è possibile cogliere più facilmente la natura dell'uomo a partire dal dato biblico (cf. p. 77).

Al termine di ogni capitolo troviamo l'inserimento di una delle tante composizioni poetiche di p. Matteo adeguata al tema trattato, che oltre a rendere la lettura più scorrevole è in grado di rivelarci la sua personalità poliedrica e, in questo caso, anche la capacità di esprimere il suo sentire in versi.

Per concludere il libro l'autrice si ispira al modo con cui p. Matteo amava finire ogni sua preghiera,

ossia il riferimento a Maria, la Madre di Gesù. Una scelta tutta tesa ad evidenziare proprio come da buon frate minore conventuale, nel solco della più vera e bella tradizione mariana francescana-kolbiana, volgesse lo sguardo a colei che familiarmente invocava «O Vergine Maria, guardiana bella [...] della mia cappella», altro componimento poetico nato dalla contemplazione di Maria, la cui statuetta è posta nell'incavo dell'ametista che si trova nella cappella dove p. Matteo sostava per pregare con i suoi più intimi collaboratori.

Sono assolutamente certo che attraverso queste pagine Maria Lo Presti sia riuscita nell'intento di evidenziare la fede di p. Matteo che

diventa esemplare e può essere di stimolo per guardare a Dio, a se stessi, ai fratelli, a tutti gli uomini, al mondo, da un punto di vista differente. La sua fede si intesse con una storia che è sua ed è dei tanti che lo hanno conosciuto, e non finiscono di raccontare quanto hanno vissuto, cantando le lodi di Dio (p. 124).

Una fede dunque, quella di p. Matteo, che si fa invito a tutti per aspirare ad avere lo spirito del Signore, l'unico che può renderci buoni e scoprire quanto Dio ci ama in Cristo Gesù, suo Figlio.

Palermo, 3 marzo 2025

p. Gaspare La Barbera
Ministro provinciale

Introduzione

Il 15 gennaio 2012 a Palermo, nel convento francescano del Sacro Cuore alla Noce, si è concluso il percorso terreno di p. Matteo La Grua, frate conventuale ed esorcista. Nessuna meraviglia per quanto si è subito verificato: una folla incredibile, così come avveniva in tempi precedenti, si è riversata attorno alla parrocchia e al convento della Noce, fino al funerale celebrato in cattedrale. Ciascuno aveva qualcosa da raccontare: benefici ricevuti nell'ambito spirituale o materiale, guarigioni, segni, il conforto di una parola. Persone provenienti da diverse regioni d'Italia, persone note e persone comuni, di tutti gli strati sociali e di tutte le condizioni.

Quella di p. Matteo è stata una vita lunga (Castelbuono, 15 febbraio 1914 – Palermo, 15 gennaio 2012), quasi tutta vissuta come frate da quando, a soli dodici anni, si accostò alla comunità dei Francescani conventuali.

Sempre seriamente impegnato nella vita spirituale e in comunione con la Chiesa locale che ha servito svolgendo compiti di rilievo, nel suo itinerario vi è stata una svolta superati i sessant'anni quando, obbedendo ad una richiesta del card. Salvatore Pappalardo che lo aveva in grande stima, si accostò

alla realtà del Rinascimento nello Spirito, di cui diventò animatore e promotore a Palermo e in tutta la Sicilia. In breve tempo la sua fama si è diffusa.

La fama di p. Matteo è stata legata, in particolare, a due motivi.

Il primo collegato all'incarico di esorcista ricevuto nell'Arcidiocesi di Palermo, per cui acquisì tale notorietà da essere consultato da varie parti, e non solo d'Italia: divenne un punto di riferimento tra gli esorcisti.

Il secondo motivo della sua fama è legato al fatto che moltissimi fanno riferimento a lui per guarigioni ricevute in un contesto di preghiera. Alla preghiera presieduta da p. Matteo, per anni sono accorse moltitudini e, quando p. Matteo era ancora in buona forma fisica, alla fine si fermava per ricevere molte persone, a partire da coloro che venivano dalle località più lontane, per poi ricevere quelli che poteva o che riteneva lui di accostare.

Tanti abbiamo avuto modo di verificare quanto accadeva e accolto la grazia di trovarci accanto ad un uomo di Dio. Ora è difficile parlarne e ridurre a delle pagine tanta grazia. Ma è un dovere di riconoscenza. Con queste esitazioni e con tanta fiducia, affidiamo alle pagine il ricordo di p. Matteo per coloro che non lo hanno incontrato, ma anche per tutti coloro che lo ricordano con amore.

Da Castelbuono

Matteo La Grua nasce da Vincenzo e Anna Sottile, nel febbraio del 1914 a Castelbuono, una cittadina sui monti delle Madonie in provincia di Palermo ricca di cultura e tradizioni. A Castelbuono maturano tante vocazioni religiose e quella di Matteo sorge da una famiglia che conosce già la vocazione della zia suor Rosina e, dopo quella di Matteo, quella del fratello Vincenzo che nella vita religiosa prese il nome di fra Daniele; anche la sorella Pina viveva una forma di particolare consacrazione; a questi si aggiungono Antonio, Nicolina e Alfredo.

Sulla data di nascita di Matteo La Grua si ravvisano delle discordanze leggendo documenti differenti: Matteo nasce il 9 febbraio ma, come spesso avveniva nel passato, la nascita viene registrata il 15 febbraio, e questa è la data riportata nei documenti quale la carta d'identità e rimane la data ufficiale. Ma, tra il 9 e il 15, il 14 febbraio Matteo è stato battezzato¹ e ciò ha creato qualche incertezza nella

¹ Anche sulla data del battesimo di p. Matteo vi è qualche problema: il certificato di battesimo riporta la data del 21 febbraio. Manteniamo qui la data del 14 febbraio, perché p. Matteo celebrava ogni anno questa data, ritenendola più importante della data di nascita, ed invitava tutti a conoscere la data del proprio santo battesimo per farne motivo di festa.

compilazione di documenti o ricordi della sua persona. Scherzosamente, gli si faceva notare che era nato battezzato.

Nei racconti di p. Matteo vi è il ricordo di una gita al mare quando aveva cinque anni e, assieme all'ammirazione, dello spavento e dello stupore davanti alla grande distesa d'acqua: gli mancò la parola e la sua voce sparì all'improvviso. Dopo due anni, la voce non tornava e la madre pensò di accompagnarlo al santuario della Madonna di Gibilmanna, presso Cefalù: lì cominciò a recuperare la parola. E quella non fu l'unica volta che rimase senza parola, ma gli tornava prontamente e potentemente nel momento della predicazione².

Il legame speciale tra p. Matteo e la predicazione emerse fin dall'età di sette anni, nel momento in cui riacquistò la voce:

² Cf. PADRE MATTEO LA GRUA, intervistato da Roberta Ruscica, *Contro Satana. La mia lotta per vincere le potenze delle tenebre*, Milano 2013, pp. 35-36. L'intervista è stata pubblicata ad un anno dalla morte di p. Matteo, ed è una delle poche rilasciate da p. Matteo che non gradiva i riflettori su di sé. La giornalista narra l'iter che l'ha condotta all'incontro con lui, che si è reso disponibile per l'intervista. P. Matteo, rispondendo alle domande, riferisce anche di varie significative guarigioni e liberazioni, evidenziando il percorso umano e spirituale vissuto dai protagonisti degli eventi. Nel corso di questo testo, si attinge a parti di questa intervista per far "parlare" p. Matteo. Inoltre, si dà particolare spazio ai suoi scritti pubblicati, che rimandano alla ricchezza della sua predicazione. A volte si attingerà a ricordi personali o a quanto ascoltato da alcuni collaboratori di p. Matteo. Nel citare i testi di p. Matteo, si mantiene il riferimento al nome dell'autore così come riportato nell'edizione pubblicata: il nome di battesimo o quello da religioso o entrambi.

Dio mi donò la sua Parola. A soli sette anni, dopo due anni di assoluto silenzio, incominciò a proclamare la Parola di Dio, come se fosse stato un gioco. [...] La mia innata vocazione non passò inosservata nella mia famiglia, in particolare a mia zia Rosina. [...] A dodici anni, dissi chiaramente che volevo consacrarmi a Dio, abbracciando il sacerdozio. Questo mio desiderio fu accolto favorevolmente da mio padre. Mia madre fu molto perplessa, ma, alla fine, acconsentì con vera gioia. Così, la mattina del 28 ottobre 1926, varcai la soglia del convento di Montevago, dove frequentai il seminario dei Frati Minori Conventuali³.

Nel ricordo di p. Matteo, la sua famiglia era il bene più prezioso, che lasciò giovanissimo per seguire la sua vocazione:

Lasciai la casa dei miei genitori, raggiunsi la fermata del pullman e, salendo su quel mezzo che mi avrebbe diviso per sempre dai miei affetti più cari, salutai senza nostalgia. Non facevo più parte di quel mondo, quella realtà non mi apparteneva più.

Conservo ancora un flash di quella mattina: mio padre immobile sulla soglia del convento. Quello è il giorno più bello della mia vita. Infinitamente bello perché ho consacrato il mio cuore alla Vergine Maria; ho risposto alla chiamata di Dio; ho seguito la mia sola vocazione: servire Gesù, a qualunque costo.

³ *Ivi*, p. 184.

[...] Nel mio cuore avevo già preso i voti di castità, povertà e ubbidienza. [...]

Non avrei più rivisto le mani di mia madre mentre tesseva la biancheria o rassettava la casa. [...] Mi sarebbero mancati i miei fratelli. Ma anche Castelbuono, il mio paese circondato dalle montagne, dove cresce la manna, un albero raro⁴.

Le radici familiari e il legame con suor Rosina La Grua meritano ancora un accenno; p. Matteo riconosceva sempre il ruolo della zia suor Rosina nella sua maturazione vocazionale. P. Matteo soleva ricordare che, dopo sua madre, era stata suor Rosina ad insegnargli a pregare. Lei aveva coltivato la sua vocazione parlandogli di Dio. Inoltre, lo aveva invogliato a frequentare i Frati cappuccini. Continuò a seguirlo fino alla sua professione religiosa e all'ordinazione presbiterale. In suor Rosina p. Matteo vede un esempio, soprattutto per l'accettazione delle sofferenze e per la sua azione infaticabile per il bene degli altri.

Entrato nella vita religiosa, p. Matteo si ritrovava in famiglia nel periodo estivo nella casa di Pontesecco, una contrada di Castelbuono. I ricordi dei familiari lo vedono da una parte assorto nella preghiera e dall'altra con i suoi molteplici interessi: dalla mineralogia alla cucina. In genere di poche

⁴ *Ivi*, pp. 185-186.

parole, entrava in conversazione per gli ambiti più svariati delle sue competenze. Per i familiari era una presenza discreta e al tempo stesso significativa.

Partenza di casa⁵

*O sorellina che mi guardi mesta,
come si guarda chi tornar non deve,
se al mio partir qui il tuo pensier non resta,
quanto mi affliggi, sorellina. Breve
se a me non pensi sarà il tempo, quale
essa è la notte per chi dorma bene,
ma a chi il dì aspetta o a chi dormir non cale,
la notte è lunga, e il giorno mai non viene.
O sorellina, leva su la testa,
e mira come ridon le verbene,
come i gerani mi fan tutti festa.
Godi anche tu con loro, e al mattinale
gioir della natura il labbro a un lene
sorriso infiora, e di', baciando: «Vale».*

⁵ MATTEO GREGORIO LA GRUA, *Frutti di stagione*, Palermo 2003, p. 16. Alla produzione poetica di p. Matteo si dedicherà di seguito qualche nota, mentre alcune poesie si riporteranno nel corso del testo. Le raccolte di poesie pubblicate a volte ripropongono alcuni testi che, per questo motivo, si ritrovano in differenti raccolte.

A dodici anni nella comunità dei Frati minori conventuali

La vita di p. Matteo come frate, dopo gli anni della formazione a Montevago (AG) e a Roma, si svolge a Palermo e quasi tutta presso il convento dei Frati minori conventuali che si trova nel quartiere della Noce: ai frati è affidata la parrocchia del Sacro Cuore. Il quartiere della Noce si trova tra una zona residenziale ed una zona popolare. Solo per alcuni periodi p. Matteo risiedette presso la basilica di San Francesco d'Assisi di Palermo, dove vi è la sede della Curia della Provincia.

Accolto come probando a Montevago il 28 ottobre 1926, il giorno più bello della sua vita, così abbiamo già ritrovato nelle sue parole, a soli dodici anni entra nella comunità dei frati.

Nella vita religiosa Matteo sceglie il nome di fra Gregorio. P. Matteo raccontava che, quando comunicò tale scelta a casa, la madre non ne fu molto contenta, perché Gregorio era il nome dello spazzino del paese.

Mentre per gran parte della sua vita da religioso è stato conosciuto come fra Gregorio, ad un certo punto, quando già era impegnato con il

Rinnovamento nello Spirito, è riemerso il nome di battesimo, Matteo, e da tutti è ricordato come p. Matteo. Come annota in un suo scritto il nipote dott. Salvino Leone, non viene più indicato neanche il suo cognome, La Grua: è p. Matteo e basta⁶.

La professione solenne dei voti si è svolta il 19 marzo 1935 a Roma. Sempre a Roma egli riceve l'ordinazione presbiterale il 25 luglio 1937 e consegue i gradi teologici, fino al dottorato il 31 ottobre 1941.

Una parola va detta in ordine alla sua tesi di dottorato, conseguito presso la Pontificia Facoltà Teologica dei Frati minori conventuali in Roma. Il tema scelto nell'ambito della spiritualità, di per sé complesso, dice già qualcosa dell'indole di p. Matteo: si manifesterà in maniera più evidente nella parte più nota della sua vita, ma era come presente *in nuce* e frutto del suo primario interesse.

P. Matteo tratta della mistica quale vocazione di ogni battezzato, alla luce della dottrina del Corpo mistico. Egli scrive:

Studiata alla luce della dottrina del Corpo mistico, essa ci appare come qualcosa di più concreto e vitale, cioè come la vita di Cristo in noi, ma non semplicemente; ma come la vita di Cristo sperimentata da

⁶ Cf. S. LEONE, *Quando non era ancora Padre Matteo*, in «Supra u ponti», 20 luglio 2022, p. 14.

noi, mediante la passività, vissuta da noi, mediante la passività nostra sotto l'azione divina»⁷.

Il lavoro espone le varie teorie sulla realtà della mistica, ma poi pone in evidenza un'attenzione particolare:

Tutti i cristiani che sono incorporati in Cristo sono chiamati a raggiungere la perfezione di Cristo, se non di eguaglianza completa, almeno di approssimazione, in modo che si possa dire che tra il Capo e le membra vi sia *omogeneità* che tra i tralci e il Ceppo, vi sia un conforme sviluppo di vita.

Difatti l'ideale propostoci nella nostra unione con Dio è la pienezza di Cristo che realizzò il «maximum» d'unione tra l'uomo e la divinità «nella misura dell'età piena di Cristo». È anzi la perfezione stessa del Padre, che la vita divina in sé tutta possiede, «siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste». E poiché a tutti questo precetto è stato rivolto, e tutti il Padre ha destinati ad essere conformi immagini del Figlio suo, tutti sono chiamati a questa perfezione, che è la perfezione di Cristo e del Padre⁸.

Dalla constatazione che solo pochi sembrano fare esperienza della vita mistica, p. Matteo sottolinea che ciò

⁷ PADRE GREGORIO MATTEO LA GRUA OFMCONV, *Il problema della vocazione generale alla mistica. Soluzione*, Roma 1946, p. 14.

⁸ *Ivi*, p. 36.

non reca però pregiudizio alla vocazione universale alla mistica, sicché fermo resta sempre il principio che tutti i cristiani vi sono chiamati. Gli ostacoli che impediscono l'entrata a molte anime nella mistica dipendono dalla loro volontà, o comunque non intaccano la volontà di Dio che a tutti ha esteso l'invito e con l'invito la possibilità ha dato di seguirlo. Il fatto perciò che non vi sono arrivati non dice per questo che non erano chiamati⁹.

A tal proposito richiama l'immagine della chiamata al banchetto di nozze (cf. Mt 22,1ss e Lc 14,16ss): tutti invitati per il banchetto preparato, per tutti. Solo i puri di cuore, però, vedranno Dio (cf. Mt 5,8): ai semplici di spirito Dio parla (cf. Pr 3,32), ai piccoli sono rivelati i tesori della sapienza (cf. Mt 11,25)¹⁰.

A questi specialmente Dio si manifesta, e ad essi specialmente è riservato il banchetto alla mistica, perché appunto si sono annientati davanti a Dio, nella rinuncia al proprio io, ed hanno riconosciuto, nella umiltà perfetta, il proprio niente davanti al tutto di Dio. Sono questi gli eletti alla mistica, perché Dio può agire in essi senza l'ostacolo della propria natura e delle proprie tendenze.

Dio crescerà in essi pienamente, perché Egli si dà ad un'anima nella misura che essa rinuncia a se stessa e

⁹ *Ivi*, p. 67.

¹⁰ Cf. *ivi*, p. 68.

si dà a Lui, e questi si sono annientati e si sono dati a Dio.

Sono questi dunque che rispondono all'invito del Re, ed entrano nel Banchetto.

Ebbene facciamo nostre queste disposizioni; rendiamoci specialmente tanto bambini, e solo così potremo entrare in questa beata Reggia, in questo Castello Interiore; ma «ciò che è d'importanza maggiore – dice s. Teresa, – anzi d'importanza capitale, è avere una risoluzione ferma, una determinazione assoluta, incrollabile [...]».

E se è vero, conforme alla parola di Gesù, che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti, facciamo sì, ad ogni costo, di appartenere a questo piccolo numero¹¹.

Questi passi tratti dal lavoro della tesi di p. Matteo introducono alla riflessione sul suo cammino di spiritualità. Sempre volto alla vita in Cristo, con impegno e rigore, tutto sarà vissuto in modo nuovo dopo l'approccio col Rinnovamento nello Spirito: il suo cambiamento, che metteremo in evidenza, ha dunque una radice nel suo sentire, da sempre. Al tempo stesso, p. Matteo vedrà come i semplici, i puri di cuore, i piccoli saranno chiamati all'esperienza della vita in Cristo. Il linguaggio muterà – la tesi è stata composta nel 1941 – ma lo spirito della sua ricerca rivivrà in una modalità tutta nuova.

¹¹ *Ivi*, pp. 68-69.

Esplosione¹²

*Il mio essere è un braciere,
Crepitio d'amore,
e scoppi tra le fiamme.
Massa infocata,
lanciata al corso
per gli spazi del cielo,
che in un punto s'infrange
tuonando:
"Vivi tu solo".
Così l'esser mio.
S'è infranto.*

¹² PADRE MATTEO LA GRUA, *Anelito di vita*, Palermo 2003, p. 66.

Impegnato nell'Ordine dei Frati minori conventuali e per la Chiesa di Palermo

La solida formazione e la stima che ha sempre ricevuto hanno fatto sì che p. Matteo abbia ricoperto incarichi per l'Ordine e per la Chiesa di Palermo. Fu docente di teologia sia per l'Ordine sia presso il Seminario arcivescovile di Palermo.

Nell'Ordine, p. Matteo ha ricoperto vari incarichi, e qui ricordiamo solamente quelli di direttore regionale della Milizia dell'Immacolata (1945-1952), di ministro provinciale (1952-1958) e di guardiano del convento di San Francesco d'Assisi in Palermo (1958-1964).

Come direttore regionale della Milizia dell'Immacolata, sono pubblicati alcuni suoi interventi su «Ardori Serafici», rivista dei Frati minori conventuali di Sicilia.

P. Matteo fu stimato dagli arcivescovi di Palermo che nel tempo si sono succeduti. In particolare, il card. Salvatore Pappalardo, che lo ebbe come confessore, lo volle delegato arcivescovile per i religiosi (1971-1977) e poi vicario episcopale per la Vita consacrata (1979-1982); p. Matteo fu membro del

Consiglio episcopale e svolse per lungo tempo il ruolo di segretario negli incontri con l'arcivescovo. A p. Matteo vennero affidati casi con questioni molto delicate. Fu giudice presso il Tribunale ecclesiastico regionale siculo, servizio che praticamente ha concluso come vicario giudiziale aggiunto.

Come ricorda p. Gaspare La Barbera, provinciale dell'Ordine dei Frati minori conventuali di Sicilia¹³, nel commemorarlo,

dell'opera discreta e intelligente di p. La Grua si è servita la Curia arcivescovile di Palermo per più di mezzo secolo. Il suo lavoro curiale è stato caratterizzato da profonda modestia, dedizione e lealtà, sempre alieno da mire e riconoscimenti umani, proteso esclusivamente alla realizzazione del bene delle istituzioni e della Chiesa. Tutto ciò pone in evidenza la polivalenza e l'infaticabilità della sua multiforme operosità.

La collaborazione nell'Arcidiocesi di Palermo è stata molto varia, per la poliedricità della personalità di p. Matteo. Per la sua competenza nell'ambito della mineralogia, è stato chiamato a valutare vari gioielli¹⁴, tra cui la Corona di Costanza, custodita nel tesoro della cattedrale di Palermo. Dallo studio della Corona di Costanza è stato prodotto

¹³ Dal 13 dicembre 2023 la Provincia dell'Immacolata comprende Sicilia e Calabria.

¹⁴ Cf. LEONE, *Quando non era ancora Padre Matteo*, p. 14.

dall'Accademia nazionale di Scienze lettere e arti un volumetto analitico di grande pregio, in cui ve n'è un'accurata descrizione¹⁵.

P. Matteo aveva una raccolta-collezione di pietre notevole, individuate da lui durante delle passeggiate per i monti¹⁶, o che nel tempo gli sono state regalate: non solo le conosceva, ma ne conosceva il valore di mercato.

Noto a livello internazionale per la sua attività di esorcista dell'Arcidiocesi, fu punto di riferimento per la comunità degli esorcisti; alla sua morte fu riconosciuto da p. Amorth come il più potente esorcista mai esistito.

Quando, il 10 ottobre 1975, il card. Pappalardo gli affidò il mandato di guidare il popolo dei carismatici di Palermo, il Rinnovamento nello Spirito muoveva i primi passi. Il movimento di preghiera era nato nel '67 in seno alla Chiesa cattolica ed era già fiorente a Palermo: un gruppo si radunava con regolarità. Il card. Salvatore Pappalardo, per dare una valutazione su quanto accadeva, si affidò al parere di p. Matteo e diede l'approvazione al gruppo chiedendo a p. Matteo di esserne il riferimento. Da allora, p. Matteo servì il gruppo "Maria" del Rinnovamento nello Spirito presso la chiesa del Sacro Cuore alla

¹⁵ GREGORIO LA GRUA (a cura), *La Corona di Costanza di Aragona Regina di Sicilia*, Palermo 1988.

¹⁶ Cf. LEONE, *Quando non era ancora Padre Matteo*, p. 14.

Noce. E da allora, la realtà del Rinnovamento è cresciuta notevolmente attorno alla figura di p. Matteo ed è stato necessario, oltre a cercare spazi ampi per i raduni di catechesi e preghiera, avviare nuovi percorsi; p. Matteo ha guidato la realizzazione del Centro «Gesù liberatore» nel Fondo Margifaraci a Palermo, edificato su un terreno frutto di una donazione, come luogo di evangelizzazione e per l'accoglienza e cura dei poveri e dei sofferenti, facendo sì che si costituisse anche una fondazione a supporto di tale opera.

Forza nuova¹⁷

*Cosmica forza
le mie membra scuote,
smania d'immenso.
Sradicar le montagne e rilanciarle
come pietruzze al ciel sento che posso.
Ed abbrancare il mare, e dir "sei mio"
sento che posso. E librarmi in alto, oltre
le stelle, e spaziar per l'empireo
sento che posso.
Oh! Che sei tu
se non la forza di Dio che mi investi
e ad operar m'infiammi,
e per cui tutto posso, e senza cui
a nulla valgo e pover'uomo resto?*

¹⁷ LA GRUA, *Anelito di vita*, p. 43.

Tanti interessi

La personalità di p. Matteo era poliedrica, i suoi interessi spaziavano dalla spiritualità alla mineralogia, dalla poesia alla conoscenza dei funghi, dalla grafologia alla cucina.

Nel ricordo dei familiari e di coloro che lo affiancavano nella segreteria, realtà sulla quale torneremo, p. Matteo si intendeva di funghi e di cucina in genere. Quando era dai familiari, e questi stavano preparando il pranzo, si aggirava per la cucina e controllava quanto si stesse facendo; in segreteria – dove il gruppo di servizio si soffermava, spesso non avendo il tempo di andare a casa per il pranzo – dava indicazioni e, anche se si alimentava in modo semplice, metteva le sue conoscenze a servizio degli altri, seguendo il lavoro di chi preparava in cucina e dando indicazioni e consigli; si compiaceva di veder apprezzare i cibi, anche quando non poteva gustarli. Inoltre, sembra per un voto fatto, non prendeva dolci; solo in rari momenti accettava una caramella morbida, quale una gelatina.

Tra gli interessi di p. Matteo annoveriamo quello per le varie culture, religioni e varie forme di spiritualità. Studiava i fenomeni legati alle nuove forme di spiritualità ed alle possibili devianze. Aveva una

notevole conoscenza della natura, delle piante oltre che delle pietre. Tutte le conoscenze sapeva utilizzarle nel contesto delle sue predicazioni.

La poesia, la grafologia, lo studio delle lingue, anche il cinese, sono delle passioni, così come la collezione delle pietre. Conservo centinaia di pietre, anche preziose [...]. Le ho raccolte nei luoghi più diversi, animato dal vivo desiderio di raccogliere da ogni dove una traccia delle meraviglie naturali di Dio. Moltissime pietre mi sono state donate; altre ancora arrivano dai luoghi più caratteristici della mia terra, la Sicilia¹⁸.

Di alcune preziose pietre regalategli, enormi ametiste, ne ha fatto dono per realizzare delle edicole: per uso liturgico e per accogliere una statua di Maria; così una è collocata a Margifaraci ed una nella cappella della segreteria.

Nel 2007 p. Matteo ha curato una mostra dei diaspri di Sicilia nei locali della parrocchia del Sacro Cuore alla Noce e ne ha scritto su «Ardori Serafici»¹⁹. Nell'articolo viene espressa tutta la competenza di p. Matteo in tale ambito. I diaspri decorano una molteplicità di chiese in Sicilia:

Si tratta di un materiale quanto mai vario nei colori e nei disegni, apprezzato da tutti i lavoratori di pie-

¹⁸ LA GRUA, *Contro Satana*, p. 89.

¹⁹ P. GREGORIO MATTEO LA GRUA, *I Diaspri siciliani*, in «Ardori Serafici» 84 (4/2007), pp. 30-33.

tre dure, per la sua durezza, bellezza e inalterabilità nel tempo. L'apogeo dell'uso del diaspro nella decorazione sacra o di lusso a Palermo e città viciniori va dalla metà del secolo XVII a tutto il secolo XVIII. Ma già in precedenza il diaspro siciliano veniva usato fuori dall'isola, soprattutto in Toscana perché molto apprezzato nelle opere di intarsio dai maestri fiorentini²⁰.

Pregevole è il lavoro fatto da p. Matteo riguardo alla Corona di Costanza. Questa è il pezzo più prezioso del tesoro della cattedrale di Palermo e

uno dei cimeli più importanti dell'oreficeria europea del sec. XII o XIII, e forse il manufatto più bello uscito dal *Tiraz* palermitano, ossia dalle *Officinae* del Palazzo Reale, dove lavoravano in tessuti e in oro abili maestranze locali, composte di bizantini, arabi, siciliani²¹.

Nel testo p. Matteo spazia dalle valutazioni del manufatto alla sua composizione.

La cultura, la molteplicità di interessi, le ampie conoscenze, tutto si componeva in modo mirabile nella persona e nell'insegnamento di p. Matteo. Così, guardando alle pietre preziose, p. Matteo andava a Cristo Gesù:

²⁰ *Ivi*, p. 30.

²¹ LA GRUA (a cura), *La Corona di Costanza di Aragona di Sicilia*, p. 7.

Per p. Matteo, ogni pietra rimandava a Cristo, Pietra d'angolo, Roccia. Con grande attenzione esaminava anche i passi biblici dove sono presenti delle pietre, quali ad esempio Giobbe 28 e Apocalisse 21,9-21, leggendone il senso spirituale ad esse connesso²².

Anche nello studio della Scrittura era attento e pronto ad interrogarsi sui passi più difficili²³, sempre alla ricerca del senso profondo, per accogliere la Parola. P. Matteo dichiara il suo amore, fin da giovane, per la parola di Dio: «Per il mio attaccamento alla Sacra Scrittura, mi soprannominarono “frate Bibbia”»²⁴.

La Pietra (Petra mea Dominus)²⁵

*Quella che il cielo azzurro o che la verde
coltre del suol nel grembo accoglie, quella*

²² M. LO PRESTI, *Ricordo di Padre Matteo La Grua*, in «Theofilos» numero unico (marzo 2012), p. 35; l'articolo della rivista è consultabile online: <https://www.sfogliami.it/fl/195097/rukxm7mr7h85r477xg9ncpz-gu1f8z1r#page/34> (10 marzo 2025).

²³ Qui introduco un ricordo personale. P. Matteo mi ha chiamata a collaborare per le catechesi bibliche e a volte ci soffermavamo a parlare a proposito di quei testi che creano smarrimento e difficoltà di interpretazione, e mi invogliava ad approfondire, cosicché ci ritrovavamo a leggere e rileggere alcuni testi. Anziché “saltare” le pagine difficili, p. Matteo invitava a leggerle. D'altra parte, anche Maria non comprendeva tutto, ma tutto custodiva e confrontava nel suo cuore con quanto già le era più chiaro (cf. Lc 2,19.50-51).

²⁴ LA GRUA, *Contro Satana*, p. 183.

²⁵ P. MATTEO GREGORIO LA GRUA, *Mistagogie*, Palermo 2003, pp. 66-67.

è la mia Pietra.

*Quella che sprizza dalle vene il sangue
o che la luce chiude e frange, quella
è la mia Pietra.*

*Chiamatela zaffiro oppur smeraldo,
chiamatela rubino oppur diamante,
è la mia Pietra.*

*La Pietra che dal cielo un giorno cadde
nel seno di una donna e diè la vita
questa è la Pietra.*

*E questa Pietra in ogni pietra spacca
e si fa viva e il nome suo rivela
e il suo nome è Cristo.*

*Questa è la Pietra che in ogni pietra ho visto
e il nome suo ripetere mi sento.*

La Pietra è Cristo.

*La Pietra preziosa posta in Sion
che ha sette occhi, le sette gemme incise,
chi la riscopre e più chi la possiede
oh! lui beato! Chi su questa Pietra
suo fondamento pone resta saldo
ché tutte le virtù di Cristo assorbe,
sopra il nemico rotola e lo schiaccia
e in cielo brilla come fulgido astro.*

Frate Bibbia all'opera

P. Matteo aveva una conoscenza accurata dei libri biblici: in particolare, aveva dedicato un tempo di convalescenza, da giovane frate, alla lettura attenta della Bibbia e ne aveva una dettagliata memoria.

I testi biblici erano sempre il fulcro della sua predicazione: torneremo a notarlo, ma qui ricordiamo come organizzava le settimane di spiritualità a Pergusa (EN)²⁶, spesso attorno ad un libro biblico. Una settimana, ad esempio, ebbe come libro di riferimento Neemia: un libro certamente poco frequentato. Ebbene, tutti i partecipanti alla settimana, anche se non attrezzati culturalmente, sono diventati lettori attenti di un libro generalmente poco noto²⁷.

In un insegnamento per il Rinnovamento nello Spirito, p. Matteo raccomanda:

Dobbiamo amare la Parola di Dio, riceverla, innanzitutto cercarla con avidità quando viene incontro,

²⁶ A Pergusa vi è l'Oasi francescana Madonnina del Lago, presso la quale si svolgevano molti degli incontri di spiritualità organizzati da p. Matteo.

²⁷ Mi permetto un'annotazione personale. Essendo coinvolta nella preparazione della settimana, avendone fatto cenno ad una cara amica bibliista, questa si chiedeva come si potesse articolare una settimana sul Libro di Neemia. Ebbene, fu una settimana arricchente per tutti.

divorarla e farla rimanere in noi, perché diventi preghiera, perché diventi luce nel nostro cammino, ma soprattutto perché diventi fuoco che deve divampare e che deve uscire per evangelizzare, perché la Parola deve diffondersi, deve sortire il suo effetto e tornare a Dio, da cui procede con l'effetto già realizzato.

Dobbiamo cercare la Parola di Dio, riconoscerla e distinguersela dalle altre parole.

Anche quando noi leggiamo la Scrittura, che è la prima fonte della Parola di Dio, dobbiamo vedere se quella parola ci illumina, se quella parola ci colpisce, ci spacca [...]. Chi conosce Dio, chi conosce la Parola di Dio, la sa distinguere, la sa discernere [...]. Diceva Gesù: le mie pecorelle conoscono la mia voce [...]. L'appartenenza a Gesù – che ci viene data poi dalla Parola – comporta in noi questa facoltà di riconoscere la voce del Maestro²⁸.

L'amore alla Sacra Scrittura è motivato dalla ricerca dell'incontro con la Parola, che segna la vita e spinge all'annuncio. Seppure p. Matteo avesse una notevole conoscenza della Scrittura, la sua finalità, nello spezzare il pane della Parola, non era

²⁸ MATTEO LA GRUA, *Il discernimento. Comprendere e discernere la volontà di Dio*, Palermo 2011, pp. 19-21. Tre insegnamenti di p. Matteo sono stati pubblicati in fascicoli di una collana di sussidi, *pro manuscripto* ad uso del Rinnovamento nello Spirito. Al testo citato si aggiungono: *La profezia assembleare nel RnS* e *La sapienza*. Nei fascicoli – da cui vengono riportate delle citazioni nel presente volume – viene mantenuto lo stile utilizzato da p. Matteo nella comunicazione orale nelle catechesi e negli insegnamenti rivolti, in genere, al gruppo del Rinnovamento.

Indice

<i>Prefazione (p. Gaspare La Barbera)</i>	5
<i>Introduzione</i>	9
Da Castelbuono	11
A dodici anni nella comunità dei Frati minori conventuali	17
Impegnato nell'Ordine dei Frati minori conventuali e per la Chiesa di Palermo	23
Tanti interessi	27
Frate Bibbia all'opera	33
Due tempi, sempre con Maria	37
L'incontro con il Rinnovamento nello Spirito: questi saranno i segni	41
P. Matteo e il Rinnovamento nello Spirito	49
Come profumo di nardo, la fama di p. Matteo La Grua si diffonde ...	55
Sto con i poveri	59

La forza e la sapienza della predicazione	65
I segni e la Parola: la mistagogia	69
Insegnamenti sapientemente offerti	77
La preghiera di guarigione	85
La preghiera di liberazione	95
La preghiera di consolazione	101
In un bunker per combattere il maligno	111
La candela si spegne, e la luce rifulge sempre di più	119
Verso la beatificazione	123
Un grato ricordo	129

